

## Nel 2016 chiusi 11 mila negozi, crescono solo le agenzie di viaggio

# Se la Campania abbassa le saracinesche

Francesco Pacifico

Nei primi mesi del 2016 in Campania hanno chiuso 9421 negozi e 2082 tra alberghi e ristoranti. Crescono soltanto le imprese del noleggio e le agenzie di viaggio (+80 unità) e quel-

le «non classificate» (+10.052), un calderone nel quale le Camere di commercio inseriscono le ditte individuali, le coop o tutte quelle strutture di nuova costituzione che soltanto negli anni saranno riclassificate nelle giu-

ste caselle statistiche. I dati, secondo gli esperti, dimostrano che al Sud «le imprese innovative e quelle dei nuovi professionisti trovano condizioni meno favorevoli» per colpa del deficit di infrastrutture e della burocrazia.

> A pag. 11

La crisi

# Campania, insegne spente per 11 mila negozi

## Crescono soltanto agenzie di viaggio e di noleggio. Centri storici sempre più deserti

Le botteghe

L'economista  
«Ogni dieci punti vendita che decidono di mollare apre un centro commerciale»

Francesco Pacifico

Soltanto nei primi mesi del 2016 hanno chiuso 9 mila 421 esercizi commerciali e 2082 tra alberghi e ristoranti. La Campania dimostra sempre più cenerentola di un Sud che dall'inizio della crisi ci ha messo sette anni per tornare a crescere.

Proprio partendo dal dato sulla mortalità aziendale, sulla differenza tra nuove e vecchie imprese, si scopre che tra gennaio e settembre del 2016 il saldo è stato negativo soprattutto nei comparti della Old economy, quelle più consolidate e in grado di assorbire il maggior numero di personale: i servizi di mercato vedono, per esempio, un calo di 3.222 unità, alloggi e ristorazione di 1.461, l'industria di 1.284, l'agricoltura 739, le attività professionali di 543 unità.

Crescono soltanto le imprese del noleggio e le agenzie di viaggio (+80 unità) e quelle «non classificate» (+10.052), un calderone nel quale le camere di commercio inseriscono le ditte individuali, le cooperative o tutte quelle strutture di nuova costituzione che soltanto negli anni saranno riclassificate nelle giuste caselle statistiche.

«Questi dati», spiega **Mariano Bella**, «dimostrano il forte turn over che c'è al Sud. Qui tassi di variazione di reddito sono più bassi che nel resto d'Italia, ma le imprese innovative e quelle dei nuovi professionisti trovano condizioni meno favorevoli». Infatti pagano il deficit di infrastrutture e di servizi burocratici. Guardando al dato che riguarda il commercio, l'economista nota che «ogni dieci botteghe chiuse apre un'area

commerciale più ampia: supermercati, centri per il bricolage o per i complementi d'arredo. La cosa ha anche una valenza sociale, perché alla morte delle piccole botteghe segue la desertificazione dei centri storici. Un deficit di vivibilità che nel Meridione si sente di più».

Gli analisti del ufficio studi dell'associazione guidato da Bella, sempre nel report realizzato per il nostro quotidiano, fanno poi un parallelo tra l'economia della Campania e il resto d'Italia. Quella nazionale ha alternato dal 2008

periodi di stagnazione, recessione e tiepidissima ripresa. Mentre la nostra regione, «pur collocata nell'area che ha evidenziato maggiore sofferenza in questi anni», ha fatto peggio di altri. Infatti «la contrazione significativa del valore aggiunto» del Meridione «ha interessato in particolare la Campania, con una diminuzione media annua, tra il 2008 e il 2014, del 2,1 per cento, in termini reali, più elevata del dato nazionale (-1,1 per cento)». Un numero ancora più preoccupante se si pensa che nella nostra regione «si concentra

oltre il 6 per cento del valore aggiunto prodotto in Italia».

Come detto, sono i settori tradizionali i più colpiti. Negli anni della recessione si scopre che «la crisi produttiva è stata accentuata per il comparto dell'industria e delle costruzioni (-5,7 per cento la variazione media annua nel periodo 2008-2014) e per l'agricoltura (-2,3 per cento), ed è risultata più grave rispetto alla riduzione che questi settori hanno registrato nella media del Paese



(-3,1 per l'industria e -0,3 per l'agricoltura)». Rallenta anche il sistema dei servizi, nel quale sono comprese anche l'attività della pubblica amministrazione: -1,3 per cento.

Nel 2015 la Campania è arretrata mentre l'Italia riscopriva una fragile crescita (+0,5 per cento) e il Mezzogiorno segnava un +1 per cento di Pil. La sua attività produttiva, spiegano gli analisti di **Confcommercio**, «non ha arrestato la lunga fase di flessione registrando un calo complessivo del valore aggiunto dello 0,4 per cento, con differenziazioni a livello settoriale». Infatti, complici anche le condizioni climatiche, l'unica eccezione positiva l'ha data l'agricoltura, che «ha ripreso a crescere con un ritmo sostenuto (+9 per cento)». «Invece gli altri settori hanno manifestato maggiori difficoltà a intraprendere un cammino di crescita». Il comparto del commercio, delle attività di alloggio e ristorazione e dei trasporti ha registrato un calo del valore aggiunto dell'1,3. Male industria e costruzione (-0,3 per cento), peggio ancora i servizi (-0,7).

In questo clima le ripercussioni sull'occupazione sono state molte pesanti. Negli anni della crisi l'Italia ha visto ridurre i posti di lavoro di oltre 873mila unità. Di questi, quasi un quinto (170mila) sono stati persi in Campania. «Gli effetti della prolungata crisi economica», scrivono gli analisti di **Confcommercio**, «hanno determinato un calo significativo di occupati in tutti i settori economici e in maniera significativa nel comparto dell'industria e delle costruzioni (-112mila). La perdita di occupati nei servizi (il dato comprende anche gli occupati della Pubblica Amministrazione), è stata pari a 42mila unità, di cui 36mila del solo aggregato che comprende commercio, servizi di alloggio e ristorazione, trasporti».

Il terziario, in senso ampio, occupa nella regione il 77 per cento della forza lavoro totale con 1,403 milioni di unità. Di questi il 29,1 per cento sono inquadrati nel commercio, attività di alloggio e ristorazione e trasporti. «Un valore superiore», sottolineano da **Confcommercio**, «sia alla media della ripartizione sia a quella nazionale». Le costruzioni e l'industria - che dal 2008 al 2015 hanno visto l'uscita di 122mila addetti - danno lavoro a 340mila campani (il 18,6 per cento), l'agricoltura a 79mila persone (il 4,3).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## VALORE AGGIUNTO AI PREZZI BASE IN VALORI CONCATENATI

v.m.a. % e variazione annua

	2008-2014	2015		2008-2014	2015
<b>Campania</b>			<b>Italia</b>		
• Agricoltura	-2,2	+9,0	• Agricoltura	-0,3	+3,7
• Industria e costruzioni	-5,7	-0,3	• Industria e costruzioni	-3,1	+0,8
• Servizi*	-1,3	-0,7	• Servizi*	-0,5	+0,4
• Commercio, alloggio e rist., trasporti	-0,9	-1,3	• Commercio, alloggio e rist., trasporti	-1,0	+0,7
<b>Totale economia</b>	<b>-2,1</b>	<b>-0,4</b>	<b>Totale economia</b>	<b>-1,1</b>	<b>+0,5</b>

## OCCUPAZIONE PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA (2015)

	Totale	Agricoltura	Industria e costruzioni	Servizi*	di cui: commercio, alberghi (...)
MIGLIAIA					
	1.822	79	340	1.403	531
	6.774	520	1.213	5.041	1.871
	24.476	910	5.698	17.868	6.754
COMPOSIZIONE % PER SETTORE					
	100,0	4,3	18,6	77,0	29,1
	100,0	7,7	17,9	74,4	27,6
	100,0	3,7	23,3	73,0	27,6
VARIAZIONE ASSOLUTA 2008-2015 (migliaia)					
	-170	-16	-112	-42	-36
	-446	-20	-407	-19	-46
	-873	-53	-1.124	+304	-103

## DEMOGRAFIA DELLE IMPRESE IN CAMPANIA (2016)

Imprese registrate	<b>Agricoltura</b>	61.538	10,7	<b>Comm. ingrosso</b>	203.496	35,3	<b>Noleggio</b>	15.269	2,7
	<b>Industria</b>	117.145	20,3	<b>Servizio alloggio</b>	39.074	6,8	<b>Imp. non classificate</b>	47.949	8,2
	<b>Servizi di mercato</b>	350.669	60,8	<b>Trasporto</b>	15.818	2,7	<b>Totale economia</b>	850.958	

Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat - Conti territoriali e su dati Movimprese \*Compresa la Pubblica Amministrazione **certimetri**